

RECENSIONE

GIANFRANCO SANTICCIOLI, GRAZIANO TREMORI, *Angelo Vegni, L'uomo, lo scienziato, il mecenate filantropo*, Cortona, Arti Tipografiche Toscane, 2011, pp. 863.

Gli autori di questo volume hanno un grande merito: quello di averci aiutato a far conoscere una figura poco nota nell'ambito toscano, quella di Angelo Vegni. Ci hanno mostrato, un grande intellettuale che con i suoi contemporanei e conterranei Bettino Ricasoli, Giovan Pietro Vieusseux, Cosimo Ridolfi, Gino Capponi, Vincenzo Salvagnoli condivise precisi impegni sociali ed economici e molteplici aspettative politiche nella Toscana fra il 1840 e il 1880.

Gli studi, le ricerche archivistiche e gli approfondimenti bibliografici mostrano spesso una realtà più complessa e spesso diversa.

Il volume di Santiccioli e Tremori è il risultato, in primo luogo, di una accurata ricerca documentaria negli archivi di molteplici istituzioni sia pubbliche che private e fornisce un'ampia documentazione archivistica, che comparata con la lettura di fonti bibliografiche specifiche, consente di disporre di un quadro di accurato riferimento sulle vicende di Angelo Vegni.

Al termine del percorso hanno ben evidenziato il contributo sostanziale di proposte e di grandi realizzazioni date da Angelo Vegni al passaggio della Toscana Granducale ad una grande Italia unita; condividendo e sviluppando con altri grandi toscani i pensieri politici ed economici e le opere sociali finalizzati alla concretizzazione di progetti e aspetti di un vivere comune sempre più articolato e complesso.

La ricerca storica ha mostrato, attraverso la scoperta e la lettura di documenti originali, davvero intensa e originale e che ci mostra il Vegni nelle sue varie attività di studioso, di ingegnere progettista, di docente di arti meccaniche all'Accademia di Belle Arti di Firenze, di imprenditore industriale e di imprenditore agricolo. In tutti questi aspetti gli autori mostrano e documentano l'intraprendenza, la vivacità intellettuale e la risolutezza propositiva di Angelo Vegni.

Il volume narra il percorso della sua vita dalla nascita nel 1811 nel paese di Pari, all'infanzia, agli studi parigini, alla famiglia, all'attività professionale, alla politica e finanza alla filantropia, alla produzione letteraria fino alla morte avvenuta a Firenze nel 1883. Sono sviluppate anche alcune parti di approfondimento come la presentazione circostanziata di tutto il patrimonio dell'Istituto Vegni, con i singoli poderi, le piante dei terreni, le foto delle case, le trasformazioni, gli interventi fondiari.

Uno degli aspetti più importanti è il grande progetto educativo: l'istituzione di una "Scuola pratica d'agricoltura nell'azienda agraria" che si configura come una delle prime istituzioni scolastiche in Toscana e in Italia organizzate in forma di scuola-convitto.



Ritratto dei coniugi Vegni realizzato dal Pittor Dino Petri

L'istruzione pubblica nella Toscana granducale, ma anche nell'Italia unita nella prima metà dell'Ottocento era anche per le convenzioni di quei tempi a un livello di qualità bassa e produceva un servizio di cattiva utilità.

Un esempio è quello fornitoci intorno al 1830 dall'annotazione del vicario regio del Chianti che ricorda che «due soli stabilimenti pubblici destinati all'istruzione della gioventù uno a Radda e l'altro a Greve sono quelli che si ritrovano in tutta l'estensione del Vicariato». A quell'epoca il territorio chiantigiano era abitato da circa 18.000 persone e la scuola pubblica era riservata soltanto a 25 giovanetti.

La situazione non sembra essere diversa da quella del vicariato Regio dell'Amiata dove nel 1832 il vicario regio di Arcidosso nella sua relazione ci narra che le scuole diffuse su un territorio abitato da 18.500 persone tutte le sedi scolastiche «sono nella massima decadenza e gli abitanti delle comunità restano sì malamente serviti, che si rende quasi inutile l'impegno di coloro, che di ciò vengono incaricati».

Il maestro era il parroco locale, e aveva l'obbligo per i due anni di corso «d'insegnare a leggere, e scrivere, l'abbaco, e i principi della grammatica». ma sostengono i vicari regi «non avendo il maestro che scudi venti all'anno di provvisione», mostravano la ragione di questa cattiva gestione del sistema scolastico.

Una condizione così particolare e piena di difficoltà è continuata per molti anni fino alla fine del secolo quando i piani d'istruzione generale iniziarono a



Stemma della Famiglia Vegni presente sulla facciata principale del Duomo di Firenze

diffondersi in tutti i comuni del Regno d'Italia e la situazione trovò un decisivo miglioramento. Ancora nel 1870, ad esempio, nel comune di Cortona gli allievi delle scuole elementari erano 185 mentre la popolazione ammontava a 23.000 abitanti. A fronte di situazioni difficili e uniformemente distribuite su tutto il territorio granducale gli interventi di uomini politici, di economisti, di intellettuali in varie sedi e a diversi livelli furono sempre più numerosi e importanti.

Così il dibattito sulla pubblica istruzione e sulla *diffusione del sapere* nelle campagne toscane del primo Ottocento rappresenta un elemento importante nella complessiva azione politica svolta dai moderati toscani.



La Villa padronale della Fattoria Le Capezzine

Come sottolinea Cosimo Ridolfi, uno dei principali rappresentanti di questa linea politico-sociale nella Toscana Granducale, è necessario «diffondere tra i contadini una solida istruzione, senza la quale mi sembra evidente che sarà sempre lento il miglioramento agrario che tanto preme di divulgare».

Il “miglioramento agrario” significava una nuova prospettiva economica oltre che un’opportunità di crescita sociale e uno sviluppo dell’intera società poiché, affermava Ridolfi se «pur crediamo che l’innovar sia urgente, nonché vantaggioso, occorre nel caso nostro tentar la sola via che può scemarci gli ostacoli, rendendo i contadini capaci d’intendere i fondamenti sui quali vogliamo basare la nostra riforma». Questo il convincimento di Cosimo Ridolfi e di fatto la linea politica proposta dei moderati toscani.

Questa posizione politica si confronta con molteplici interessi economici e sociali. Nella Toscana granducale queste prerogative si fondano in comuni obiettivi che riscontrano nell’economia agraria un pilastro importante per la crescita dell’intera società.

In questo contesto molti sono gli operatori e gli intellettuali che si interessano ad argomenti di politica ed economia agraria, poiché in questa “arte” vi erano racchiuse tutte quelle vicende economiche e sociali che fanno in quegli anni della Toscana un laboratorio di pensiero interessato in primo luogo ad approfondire concetti e problematiche del “miglioramento agrario”.

Questa ultima grande tematica è anche oggetto di attenzione di Tommaso Pendola, socio dell’Accademia dei Fisiocritici di Siena, come Angelo Vegni, e collaboratore della rivista fiorentina «Nuova Antologia» diretta da Giovan Pietro Vieusseux. Pendola, in qualità di rettore del Collegio Tolomei di Siena, aveva lavorato fin dall’inizio dell’incarico a un programma didattico che in-



L'attestato di licenza di Francesco Mariani (1910)

cludesse, oltre alle materie umanistiche, l'insegnamento della botanica agraria e dell'agricoltura.

Il Collegio Tolomei si occupava dell'educazione dei giovani provenienti da famiglie nobiliari toscane il cui obiettivo era sempre quello come sosteneva Pendola di «invitare a mantenere lo spirito di questi giovani convittori a percorrere animosi la carriera dei buoni studi». È a partire dal 1840 che si definisce il pensiero del Pendola sull'istruzione superiore «poiché è necessario congiungere alle altre scienze qui insegnate, anche l'agrarie come quelle che grandemente doveano interessare dei giovani appartenenti ad elevate famiglie e proprietarie di vasti fondi».

Il dibattito sull'istruzione agraria nelle classi colte che solitamente seguivano un percorso di studi indirizzato agli studi umanistici e legali, male si adattava a percorsi di osservazione tipici delle scienze naturali. Comunque, con notevole successo, fino dal 1841 era stato istituito presso il Collegio Tolomei di Siena un corso regolare di botanica agraria e di scienze agrarie tenuto dal padre Gaetano Angeloni. Questo, esperto di scienze agrarie e di economia agraria trova nell'idea del Pendola un elemento di innovazione nel legame fra scuola «pel cetto distinto» e l'intera società.

Il progetto attuato nel Collegio Tolomei dal padre Pendola si unisce idealmente a quello del Ridolfi che sosteneva la diffusione «di una solida istruzione, senza la quale mi sembra evidente che sarà sempre lento il miglioramento agrario che tanto preme di divulgare».

In questo quadro generale di indirizzo sociale le proposte di Cosimo Ri-

dolfi a Meleto in Val d'Elsa e di Angelo Vegni a Capezzine in Valdichiana di costituire e organizzare scuole agrarie mostrano la loro comunione d'intenti: l'agricoltura e l'istruzione agraria quali elementi importanti per un maggior e diffuso bene collettivo.

La condivisione di questo indirizzo comune contribuì alla realizzazione del progetto di istituire la *Scuola pratica di agricoltura per l'azienda agraria* e di dotarla, per il mantenimento e l'attività, di tutto il suo patrimonio: l'istituzione scolastica prese avvio nel 1883.

L'Accademia dei Georgofili di Firenze ha posto, nella sala del Consiglio accademico, il busto di Angelo Vegni proprio davanti alla statua di Cosimo Ridolfi, a significare che il progetto economico e sociale dei due grandi toscani passava per una unica strada: quella della scienza e della conoscenza, oltre che dall'istruzione. Entrambi vollero concretizzare, con differenti fortune, il loro sogno: «lasciare figli che non muoiono mai».

MAURIZIO CARNASCIALI